

La Germania dopo il voto

Il progetto di unificazione «senza se e senza ma» ha fatto breccia nei ceti sociali e nelle aree geografiche più colpite dalla crisi. Successo a Berlino per Spd e Pds

Premiato il «semplicismo» di Kohl

Ed ecco il giorno dopo. Passata la notte dell'euforia per gli uni e dell'amarezza per gli altri. Il terremoto di domenica sera, la clamorosa vittoria della «Allianz», l'altrettanto clamorosa sconfitta della Spd, la tenuta della Pds e l'amara sconfitta dei movimenti che iniziarono la rivoluzione democratica. Io si può riguardare, ora, con qualche freddezza. Pur se ha lasciato macerie dentro i cuori che battono a sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST Il «dopo elezioni» porta con sé una certezza e molte domande. La certezza è che esso, come è stato il primo, sarà anche l'ultimo. È vero che il 6 maggio, tra meno di due mesi, si voterà ancora nella Rdt. Ma si voterà per eleggere le amministrazioni locali, atto riparatore della grande truffa con cui il vecchio regime, l'anno scorso, manipolò per l'ultima volta la volontà dei cittadini di questo paese. Un'ultima volta che gli sarebbe stata fatale, giacché fu una delle goce che fecero traboccare il vaso della disillusione e delle proteste. Sarà un voto importante, perché potrebbe correggere qualche effetto della stangata subita dalle sinistre democratiche scorse (è quello che sperano i socialisti e i comunisti), ma sarà, comunque, un'altra cosa. La Grande Scelta, quella che segna il futuro, è già avvenuta: dice che il treno dell'unificazione tedesca ha lasciato la stazione e sta prendendo velocità. Fino all'altra sera qualche dubbio poteva essere legittimo, ma il successo degli alleati di Kohl li ha spazzati via tutti: il prossimo Parlamento che eleggeranno, i cittadini di qua, sarà un Parlamento pantedesco e non la Camera del popolo della Rdt. Quando, come, perfino dove, si riunirà questo futuro Parlamento della Germania dal Reno all'Oder-Neisse non lo sa ancora nessuno, pur se qualcosa, or-

mai, comincia a capirsi. Ma insomma, salvo imprevedibili sgambetti della Storia, il treno sta per arrivare. È una consapevolezza comune a tutti, almeno qua a Berlino, a quanti l'altra notte hanno brindato a champagne e a quanti si sono chiusi in casa a leccarsi le fentre.

Questa la certezza. Ma è l'unica, almeno per ora, per il resto, il «giorno dopo» sollecita risposte che non ci sono ancora, o sono solo parziali, alle molte domande che corrono sulle labbra di tutti. Per esempio, ed è la più ovvia: come si spiega una vittoria così clamorosa della Cdu e della «Allianz», e il fatto che pochi l'avessero prevista, almeno in queste proporzioni? Il senno di poi, del quale è nota l'inutilità, suggerisce (il giorno dopo, appunto) considerazioni che ben più utili sarebbero state alla vigilia. La Cdu ha vinto perché la sua linea era semplice, fin troppo semplice, e chiara. Kohl e i partiti della «Allianz» per tutta la campagna elettorale hanno promesso in fondo una sola cosa, e cioè la soluzione immediata del problema che assilla la grande maggioranza della gente di questo paese: come uscire dalla crisi economica, quella generale e soprattutto quella propria, personalissima, sperimentata ogni giorno sulla pelle; come diventare «come quelli di là» appoggiandosi su chi promette che ciò possa avvenire pri-

ma e meglio. Senza «se» e senza «ma», come dicono i tedeschi, e adottando, se possibile, lo stesso modello politico. Perché se di là governano i democristiani, sarà ben più facile che gli aiuti e l'unificazione arrivino, insieme con il marco occidentale, se di qua ci sarà un governo «amico».

Kohl ha promesso troppo? Ha semplificato in modo troppo brutale, mettendo tra parentesi i problemi - quelli, enormi, che accompagneranno l'unità monetaria, l'introduzione del marco occidentale all'Est, l'estensione pura e semplice di una legislazione modellata su una società di libero mercato a una realtà dominata fino a ieri dai modi di produzione del centralismo burocratico - dei quali lui e il suo governo, come nessun altro, hanno la chiave? Può essere. E hanno ragione gli esponenti socialdemocratici che da domenica sera continuano a ripetere, a cominciare dai presidenti della Spd dell'Ovest e di quella dell'Est, Vogel e Bohme, che il cancelliere ha sollevato attese che non potrà mai soddisfare, e che ora rischia di vedersi ritorcere contro.

Sarà pure un apprendista stregone, Helmut Kohl, ma intanto è lui (lui sì, molto più dei suoi pallidi emuli alla testa dei partiti della «Allianz») che ha vinto le elezioni. Dimostrando che, seppure la Spd poteva aver «ragione» a presentare la complessità dei problemi e a insistere sulla necessità delle soluzioni graduali, non sempre chi ha ragione vince le battaglie. Anzi, quasi mai, quando i tempi incalzano e il clima si fa passionale.

La prima stazione della via crucis dell'autocritica della Spd, avviata ieri di qua e di là del confine intertedesco, è proprio questa: i socialdemocratici ammettono oggi di non aver capito l'impatto formidabile che il semplicismo di Kohl avrebbe avuto sulle masse che

correvano ad applaudire le sue promesse, di essersi seduti sulla «ragione» delle proprie convinzioni, come la maggior parte degli osservatori, va detto, che si domandavano: è possibile che una propaganda così smaccata produca qualcosa?

Possibile, possibilissimo, come si è visto. Non è per cercare giustificazioni a posteriori, peccato, che gli esponenti socialdemocratici si stanno dedicando, in queste ore, all'analisi del voto di domenica. Dov'è che la Cdu e la «Allianz» hanno vinto e stravinato? Nelle regioni del Sud, la Sassonia e la Turingia; nelle zone operaie più colpite dalla crisi, lontane mille miglia dal relativo benessere di Berlino, più vicina, più aperta all'altre Germania, meno assillata da un bisogno di identificazione con qualche «altra cosa» perché una sua identità ce l'aveva; nelle campagne e nei piccoli centri. Nelle grandi città, escluse però Lipsia e Karl Marx-Stadt, i democristiani non hanno convinto: se in certe zone della Turingia, come a Heiligenstadt, hanno toccato il 78%, in nessuna circoscrizione di Berlino hanno superato il 20%.

In un paese che ha votato massicciamente a destra, la capitale è rimasta «rossa», con la Spd intorno al 33% seguita a ruota dalla Pds. È quanto basta ad indicare che la politica dell'«annessione» subito fatta propria dall'«Allianz» passa soprattutto negli strati sociali più disperati, quelli stessi da cui continua ad essere alimentato il grande esodo verso la Repubblica federale che non si è interrotto neppure nell'imminenza delle elezioni (10 mila profughi la settimana scorsa, esattamente come nelle precedenti), e nei settori d'opinione più semplici, meno consapevoli della complessità di un processo di trasformazione radicale come quello che la Ger-

mania orientale ha davanti, meno politicizzati. Quelli che si illudono che sia davvero possibile diventare, dall'oggi al domani, «come quelli di là», solo perché si riceve il salario in marchi «buoni». Dove la situazione è più stabile, dove la partecipazione politica è più consapevole, i democristiani non sfondano.

Sono dati che dicono molto sui motivi per cui, nelle settimane scorse, la Cdu occidentale e il cancelliere avevano insistito molto nel drammatizzare con una campagna spregiudicata e aggressiva la reale entità della crisi nella Rdt, gravissima, certo, ma non tale da aver trascinato il paese sull'orlo della bancarotta e dell'alternativa secca tra l'assorbimento nella Repubblica federale o il collasso. Ma che non giustificano la leggerezza con cui la Spd - e non la Pds, invece, che pare averne avuto maggior consapevolezza - impostando una battaglia che ha dato alla fine i suoi frutti contro i pericoli della «grande semplificazione» - non ne ha tenuto conto nel modo dovuto.

E che si portano dietro un'altra incognita di questo «giorno dopo». Che effetto avrà l'improvvisa accelerazione del processo verso l'unità segnata dal voto sul delicatissimo aspetto estremo della stessa unificazione, quello del contesto internazionale e del negoziato sulla collocazione della Grande Germania nel sistema delle alleanze e del suo ruolo nella comunità europea? È troppo presto per cercare risposte meno che intuitive. Ma i tempi sono molto stretti, perché il confronto entrerà nel vivo tra poche settimane, con il vertice della Nato all'inizio di aprile, poi la prima riunione ministeriale della conferenza «due più quattro» e quindi, il 28 aprile, il vertice Cee di Dublino.

La vittoria dei partiti sostenuti da Kohl, in Germania democratica, non ha fatto perdere al leader socialdemocratico Oskar Lafontaine (nella foto) la voglia di sfidarlo direttamente nelle elezioni federali che si terranno il 2 dicembre prossimo. Lo stesso Lafontaine, ieri a Bonn, nel corso di una conferenza stampa insieme al presidente della Spd Hans-Jochen Vogel, ha ribadito la sua intenzione di affrontare la competizione elettorale di fine anno come candidato della Spd alla Cancelliera. Ciò nonostante la sconfitta riportata dai socialdemocratici dell'Est che toglie al leader quarantaseienne la possibilità di presentarsi come interlocutore privilegiato del governo tedesco orientale. L'annuncio di Lafontaine è arrivato subito dopo la notizia da Berlino che la Spd orientale avrebbe rinunciato a partecipare a una coalizione di governo dominata dall'«Alleanza per la Germania» sostenuta da Kohl.



Lafontaine: «Sfiderò Kohl a dicembre»

De Maizière: «Distruggiamo subito tutto il muro»

Il futuro primo ministro della Germania orientale, Lothar de Maizière, dopo la sua schiacciante vittoria di domenica con circa il 41% dei voti, ha iniziato a grandi passi la rimozione dei ricordi del passato. «Il muro deve essere rimosso completamente e il primo possibile - ha detto il leader amico di Kohl - Questo fatto deve essere il segno di una crescita comune dell'«Allianz». Così, in una conferenza stampa tenuta ieri a Berlino dopo la notizia della sua vittoria, De Maizière non ha perso tempo per incamminarsi, senza tentennamenti, verso la totale e rapida riunificazione con i tedeschi occidentali.

«Unione monetaria entro il primo luglio»

Anche la moneta, nelle dichiarazioni dei vincitori della competizione elettorale all'Est, tra poco sarà una sola per le due Germanie riunite. Elmar Pjeroth, probabile futuro ministro dell'Economia della Rdt, ha dichiarato che l'unione monetaria dovrebbe realizzarsi, al più tardi, entro il primo luglio prossimo. «Tirando per le lunghe - ha affermato - i problemi non si semplificano affatto». I risparmi dei tedeschi dell'Est saranno cambiati nel rapporto di uno a uno. Ma la conversione potrà avvenire solo gradualmente. Lo stesso varrà per i salari, che dovranno rispondere al cambio «uno a uno». Ma le imprese della Germania orientale dovranno avere grossi prestiti a breve termine per poter far fronte ai pagamenti in marchi occidentali.

Stampa belga: «Un voto contro 40 anni di oppressione»

«Gran parte di un elettorato costretto per 40 anni a votare a sinistra ha scelto, una volta libero, di votare a destra - scrive la Libre Belgique commentando le elezioni di domenica - Lo si chiama pure un voto superficiale che dopo un'esperienza così disastrosa di quarant'anni di comunismo impuro e duro, la gente abbia dimostrato che il suo cuore si trova sul lato destro». Het Volk, quotidiano di Bruxelles, paventa l'emergere di una Germania unita «stile Thatcher». «Il peggio che possa succedere per l'Europa - afferma il quotidiano - è una Germania unita alla maniera britannica, con il metodo Thatcher di vedere l'Europa come un male necessario o addirittura ignorandola. Occorre paragonare per una Germania unita che resti fedele all'idea europea. Con la vittoria dei democratici cristiani diminuiscono le possibilità che la Germania abbandoni l'Europa». Per De Standard è improbabile che la Democrazia cristiana, stile Cdu, sia in sé un'attrattiva per molti tedeschi orientali. Votare per l'«Allianza» era votare per l'unificazione ora, e contro le misure transitorie dei comunisti di ieri.

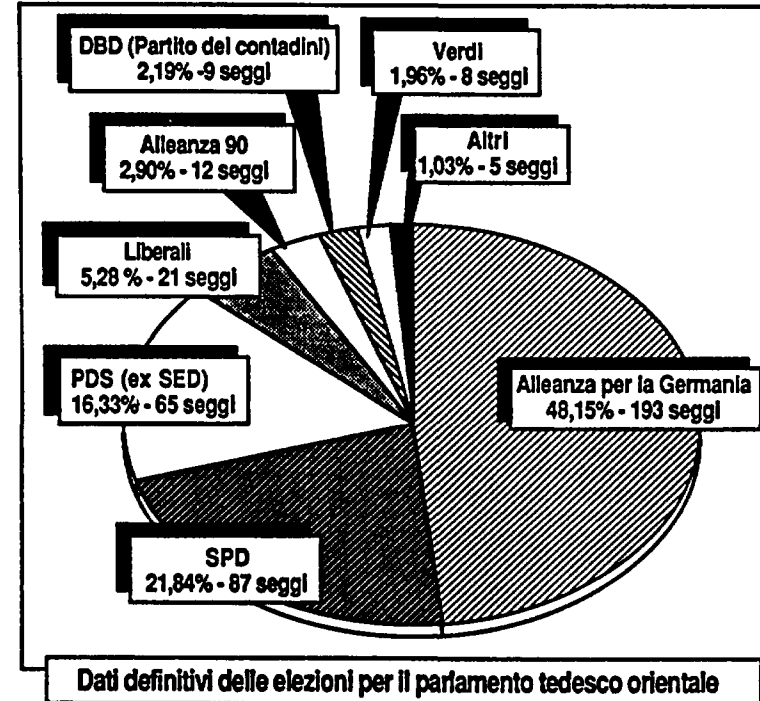
Cecoslovacchia e Jugoslavia «Un risultato impensato»

Sorpresa, questo è il commento che emerge da tutti i commenti dei paesi dell'Est sul risultato del voto di domenica scorsa. In Cecoslovacchia, dove si voterà l'8 giugno, in assenza di voci ufficiali, la stampa giudica «sorprendente» la vittoria della coalizione conservatrice e la sconfitta della Spd. Il Rude Pravo sottolinea il dato dell'alta affluenza alle urne. In Jugoslavia, dove i commenti scarseggiano, la stampa si limita a esprimere sorpresa per l'imprevista vittoria. È evidenziato il ruolo di Kohl nelle elezioni e la velocità del processo di riunificazione.

Ungheria: «Clamorosa vittoria dei conservatori»

Anche in Ungheria non ci sono state dichiarazioni ufficiali, e solo i giornali commentano il voto nella Rdt. Il Nepszabadsag, organo del partito socialista, sotto il titolo di «Clamorosa vittoria dei conservatori» scrive che si può prevedere una rapida unione tra Rdt e Rdt, secondo le regole dettate dagli occidentali. Il giornale di Budapest sottolinea anche che, nonostante le promesse, le conquiste sociali della Germania democratica difficilmente saranno mantenute. Secondo il quotidiano indipendente Magyar Hirlap «sebbene fosse noto che la gente non ne può più del socialismo reale, nessuno avrebbe mai immaginato che la volontà del paese si fosse spinta così a destra».

VIRGINIA LORI



Dalla musica alla politica il cammino del nuovo leader

Dalla musica alla politica. È stato questo il cammino di Lothar de Maizière, il Kohl dell'Est, nuovo premier «in pectore» della Rdt in liquidazione. Discendente di una famiglia di ugonotti fuggita dalla Francia verso Berlino, è sempre stato un sostenitore della partecipazione attiva dei cristiani nella politica. Il suo ruolo nel consiglio delle Chiese luterane.

BERLINO La vittoria della Cdu orientale nasce sotto la stella di un musicista prestato alla politica. La passione di Lothar de Maizière, 50 anni, era infatti la viola. Poi, a 35 anni, una malattia del sistema nervoso gli ha provocato la semi-paralisi di un braccio, e il violinista-avvocato si è convertito al foro e alla politica.

La carriera di ripiego di Lothar de Maizière, discendente di una famiglia ugonotta fuggita dalla Francia a Berlino (un'origine inequivocabilmente chiara nel cognome che porta) è stata coronata dal suc-

cesso. Dapprima nelle aule del tribunale (nell'82 è stato vicepresidente degli avvocati berlinesi) ma questo non gli ha impedito di militare nel movimento cristiano evangelico, ottenendo il posto di segretario del Consiglio delle Chiese luterane.

Da sempre sostenitore della partecipazione attiva dei cristiani nella politica, il Kohl dell'Est il 10 novembre scorso ha ereditato la leadership del partito democristiano di Berlino. Un compito niente affatto facile. La scommessa era quella di riciclare un vecchio partito satellite dei comunisti della Sed, che controllava molti posti chiave nella burocrazia e nell'apparato della Rdt, in una formazione dei tempi nuovi, megafono a Est della Cdu. Il vecchio presidente dei cristiano-democratici, Gerald Goetting, infatti, era troppo compromesso per pilotare questa difficile operazione di maquilage. Lothar de Maizière ci ha provato con successo.

Intanto il discendente degli ugonotti ha ben calibrato la sua partecipazione al governo Modrow, che ha gestito la caduta del regime e l'approdo alle libere elezioni. Esserci ma non troppo. L'ambasciatore di Kohl ha scelto un ruolo di vice-premier, riservandosi però di curare il rapporto con le Chiese. Anche sulla questione della unificazione tedesca è riuscito, con una buona rincorsa, a mettersi al passo con il suo sponsor occidentale. In novembre era ben lontano dal suonare la grancassa della grande Germania al punto da affermare in un'intervista che «la riunificazione non è un tema attuale, se ne occuperanno eventualmente i nostri figli e nipoti». Poi è stata proprio la promessa di un'unione superpartita a fare il miracolo e a trasformare il severo avvocato nel premier in pectore della Rdt in via di sparizione.

Non sono stati sufficienti a frenare la corsa di Lothar de Maizière neanche gli scandali prelettorali, presunti coinvolgimenti con la famigerata Stasi, che hanno minacciato l'«Allianza per la Germania», il cartello elettorale formato da tre partiti, la Cdu-est di de Maizière (140 mila iscritti), la Dsu (Unione sociale tedesca) presieduta dal pastore Hans Wilhelm Ebeling con 35 mila iscritti e il «Risveglio democratico» del pastore Rainer Eppelmann (55 mila iscritti).



Il leader della Cdu dell'Est, Lothar de Maizière

Così nella Costituzione quell'articolo che può portare all'«annessione»

«Questa Legge fondamentale è in vigore per il momento nei territori dei Länder...» (segue l'elenco dei Länder della Repubblica federale). Nelle altre parti della Germania entrerà in vigore dopo il loro ingresso. È il testo del famoso art. 23 della Legge fondamentale (la Costituzione provvisoria) della Repubblica federale, del quale ormai si discute da settimane e che pare destinato a costituire lo strumento giuridico dell'unificazione tra le due Germanie, la quale si realizzerà così nella forma di una «annessione» della Rdt alla Repubblica federale. Ciò potrebbe avvenire con due diverse procedure: 1) la Camera del popolo restaura i cinque Länder (Mecklenburg, Brandeburgo, Sassonia-Anhalt, Turingia e Sassonia) che esistevano nella Rdt e questi decidono, ciascuno per proprio conto, il loro ingresso nella Repubblica federale; oppure, 2) la Camera del popolo decide l'ingresso della Rdt in

quanto tale. Ambedue le ipotesi richiedono, costituendo una modifica della Costituzione, una maggioranza qualificata dei due terzi.

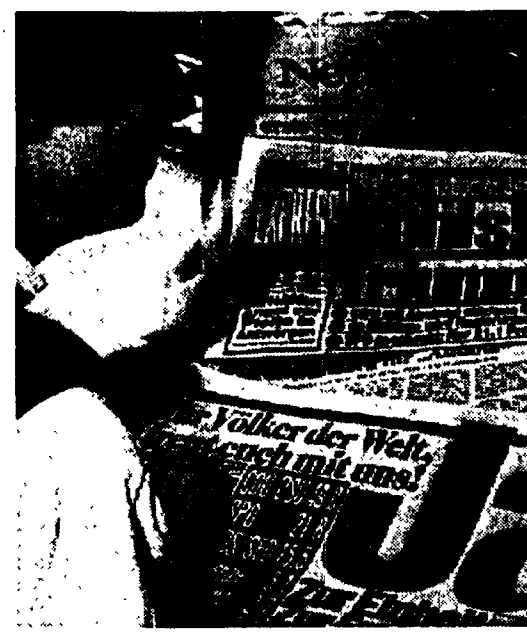
Ma la stessa legge fondamentale contiene un altro articolo, il 146, che dice una cosa del tutto diversa: «Questa Legge fondamentale perderà la sua validità il giorno in cui entrerà in vigore una Costituzione che sia stata liberamente scelta dal popolo tedesco». Questa seconda via, cioè l'elaborazione in comune di una nuova Costituzione per il futuro Stato unitario, è preferita dai socialdemocratici perché darebbe ai cittadini delle due Germanie la possibilità di esprimersi democraticamente. Non è da escludere una soluzione di compromesso, che potrebbe consistere nell'adozione della procedura ex art. 23, ma prevedendo qualche modifica della Legge fondamentale e, forse, un referendum nei due Stati tedeschi.

Ciò non toglie che i socialdemocratici potrebbero contribuire a formare la maggioranza qualificata (due terzi dei

deputati) necessaria a riformare la Costituzione del paese, dando così via libera alla procedura per l'unificazione. Molto dipenderà dai negoziati che dovrebbero cominciare già venerdì e nei quali la Spd, per quanto se ne sa, potrebbe sul tavolo le proprie condizioni. È cioè che l'unificazione, anche se avverrà sulla base dell'art. 23 della Legge fondamentale della Repubblica federale e non mediante l'elaborazione di una nuova Costituzione comune, come i socialdemocratici avrebbero preferito, sia accompagnata da una serie di garanzie sociali (che potrebbero richiedere anche modifiche della stessa legge fondamentale all'atto della sua estensione alla ex Rdt, in materia per esempio di diritto al lavoro, di condizione delle donne, di limitazioni dei diritti di proprietà) e internazionali, come una chiara affermazione dell'inquadramento della futura Germania unita in un nuovo

sistema di sicurezza europeo basato su un radicale disarmo e sulla accentuazione degli aspetti politici su quelli militari delle attuali alleanze. Un punto, quest'ultimo, sul quale il dialogo con la Cdu orientale potrebbe essere relativamente agevole, visto che i cristiano-democratici di Berlino Est sono assai più favorevoli all'idea di una progressiva demilitarizzazione dei blocchi dei loro «colleghi» di Bonn (è l'unica questione, forse, sulla quale esistono differenze tra le due Cdu).

Comunque sia, è evidente che, a parte l'eventuale cooptazione del piccolo partito dei contadini, la Rdt avrà tra qualche giorno un governo «fotocopia» di quello di Bonn. Cosa che pare destinata, evidentemente, a facilitare il «cammino comune» verso l'unificazione. A cominciare dal primo, e decisivo, passaggio dell'unità monetaria. Secondo De Maizière, l'introduzione del



I titoloni dei quotidiani della Germania Ovest